

Mozione d'indirizzo

Oggetto: Valutazione negativa del disegno di legge sull'Autonomia differenziata

Il Consiglio comunale

Premesso che

Il 2 febbraio il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge recante disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario (articolo 116, terzo comma, Costituzione).

Considerato che

Nel testo vengono definiti i "principi generali per l'attribuzione alle Regioni a Statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" e le "relative modalità procedurali di approvazione delle intese fra lo Stato e una Regione".

Ricordato che

L'autonomia differenziata è una possibilità di cui possono fruire le Regioni interessate in base all'articolo 116 della Costituzione, che prevede "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 - le 23 cosiddette materie a legislazione concorrente - e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere I", limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace.

Ricordato anche

Che le Regioni possono chiedere che siano trasferite le funzioni ora esercitate dallo Stato su una o più di queste materie: giustizia di pace; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; rapporti

internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salvo l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

Rilevato che

Il ddl fissa il principio per cui prima andrebbero definiti i Lep - Livelli essenziali delle prestazioni - validi per tutta l'Italia, poi si stipulerebbero le intese con le Regioni (se esse riguardano anche materie soggette a Lep) e si propone di rendere stabile il fondo di perequazione per i territori svantaggiati.

Rilevato anche

Che è vero che nel testo c'è scritto che i Lep si faranno, ma si è sempre detto e non si sono fatti mai, e così pure il fondo di perequazione è da sempre una chimera.

Stabilito che

L'accordo raggiunto il 2 febbraio in Consiglio dei ministri prevede che la definizione dei Lep avvenga attraverso una cabina di regia, il cui lavoro confluirà in vari Dpcm (Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri) sui quali il Parlamento potrà esprimere soltanto un parere non vincolante.

Denunciato che

si sottrae in questo modo al Parlamento, su un argomento decisivo per il futuro dell'Italia ma non urgente, il potere di rappresentare i cittadini di tutto il Paese

Valutato che

questo disegno di legge non fa il bene dell'Italia poiché non va nella direzione dell'interesse nazionale in quanto aumenta la frammentazione delle competenze e dei divari economici e sociali, in un momento in cui il Paese dovrebbe invece competere su scenari globali sempre più complicati.

Valutato anche

che la politica dovrebbe lavorare contro i divari e per ridurli - dal lavoro ai diritti, dalla casa alla sanità e all'istruzione – invece di ampliarli, e che questo disegno di legge va in senso contrario, c'è preoccupazione per l'Italia intera e non soltanto per il Sud. Imprenditori, cittadini e gran parte della politica non vogliono l'autonomia differenziata, a maggior ragione perché rappresenta una bandiera politica di chi la propone ma non una necessità del Paese. Siamo, infatti, in una fase di grande trasformazione delle dinamiche politiche sia europee sia internazionali e abbiamo bisogno di un Paese molto unito che faccia politiche ben definite soprattutto nei settori strategici e che le faccia in una dimensione europea. Pertanto un'eccessiva frammentazione delle competenze, come abbiamo visto già in passato, significa un indebolimento del Paese e un accumulo di burocrazia.

Ritenuto che

Una eccessiva frammentazione di competenze e piccole competizioni locali non aiuta a costruire un Paese competitivo, sarebbe invece opportuna una rivisitazione degli equilibri tra Stato ed enti locali. A maggior ragione perché nella riforma sono completamente dimenticate le città e i Comuni, il cui ruolo va ridisegnato, poiché sono gli enti più vicini ai cittadini e che garantiscono i servizi di prossimità. Esiste, perciò, un problema complessivo sull'equilibrio degli enti locali. Bisognerebbe anzi affrontare con urgenza la riforma dei poteri di città, Comuni e città metropolitane. Sfuggire a questo dovere è antistorico e contro l'interesse dei cittadini. Infatti i poteri dei sindaci sono molto ridotti rispetto alle domande di servizi che vengono dai cittadini. In Francia e Germania, per esempio, i fondi arrivano direttamente agli enti locali, un beneficio per i cittadini, utile a per migliorare la qualità della vita individuale e collettiva. E poi c'è un altro rischio: come detto, a erogare i servizi sono le città e i Comuni, ma nel disegno di legge si parla solo di Regioni. Il rischio è che si passi dal centralismo nazionale a uno, ancor peggiore, regionale: venti Stati in uno. Inoltre, Napoli, Roma, Milano e tante altre città sono molto più grandi di alcune regioni.

Come si può ragionare senza prima ascoltarle? L'obiettivo non è trasferire il potere da una parte all'altra, ma rendere lo Stato più efficiente e garantire stessi diritti a tutti i cittadini. Viceversa, alcune materie non si possono delegare alle regioni: oggi l'istruzione, la ricerca, ancor di più l'energia, devono essere gestite a livello nazionale.

Stabilito che

L'autonomia differenziata in questi casi andrebbe contro l'interesse nazionale.

Ritenuto

di dover creare un nuovo equilibrio tra Stato, Comuni e Regioni

Impegna Il Sindaco e la Giunta

- 1) a farsi parte attiva presso il Governo, il Parlamento, in particolare la rappresentanza tutta dei parlamentari napoletani, la Conferenza Stato-Regioni e l'ANCI, affinché sia ritirato il ddl e parallelamente si riapra la discussione sul tema investendo anche il Presidente della Repubblica quale Garante della Costituzione;
- 2) a sostenere la proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica degli articoli 116 e 117 della Costituzione, prevedendo una limitazione alle Regioni di poter richiedere nuove competenze, con l'introduzione di una clausola di supremazia a tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica;
- 3) a sollecitare la definizione dei LEP e gli altri strumenti perequativi e di eliminazione delle attuali diseguaglianze, come già previsti dalla Costituzione e dalla legislazione vigente, a partire dai criteri per il riparto del fondo sanitario nazionale;

- 4) ad interessare l'ANCI affinché i Sindaci della Città Metropolitane siano ammessi al Tavolo istituzionale Stato-Regioni per la piena partecipazione dei Comuni sia al processo formativo della Legge sia al procedimento amministrativo per la definizione delle intese.

ALESSANDRA CLEMENTE (M5S)

Gianni Azzurri (M5S)

Carlo Gualtieri (AZZURRI)

Domenico De Luca (M5S)

Maria Grazia Scattolon (IPF)